



**Alberto Triola, Giulio Gatti Casazza. Una vita per l'Opera. Dalla Scala al Metropolitan, il primo manager dell'Opera, Zecchini Editore, Varese 2013, pp. 529, € 33,00**

Il racconto autobiografico di Gatti Casazza – pubblicato per la prima volta dal «Saturday Evening Post» di Filadelfia ottant'anni fa – è uno dei libri più diffusamente citati nella letteratura riguardante l'interpretazione operistica nel primo Novecento. Non solo per gli aneddoti riguardanti compositori come Verdi, Puccini e Debussy, grandi interpreti vocali da Angelo Masini a Lauritz Melchior, e direttori come Toscanini (una presenza determinante per i primi successi di Gatti alla Scala e al Met), ma anche per l'evidente equilibrio e autorevolezza di chi li racconta. Ma quel libro è sempre stato conosciuto meglio attraverso le citazioni altrui che attraverso una lettura integrale: persino l'attuale *general manager* del Met, Peter Gelb, ammette nella Prefazione di non aver letto il volume subito quando gli fu regalato da James Levine nel 2005. E il primo merito di Alberto Triola – autore di una nuova traduzione italiana – è quello di aver reso disponibile il testo completo (una lettura gustosissima) con un corredo di note e di appendici comprendenti contratti, carteggi (che rivelano un Gatti meno «ufficiale») e cronologie – curate da Stefania Laura Ferrari – che coprono gli inizi ferraresi oltre alle grandi stagioni milanesi e americane. Il secondo merito è quello di aver anteposto al testo autobiografico una biografia che racconta molti aspetti del percorso professionale di Gatti che vengono taciuti nel testo originale. Aspetti che mettono in evidenza la modernità di questo primo esempio di manager capace di gestire i grandi teatri con una consapevolezza culturale lungimirante.

Stephen Hastings



**Roberto Sansuini, Silvano Sansuini, Estetica della musica. Una introduzione, Zecchini Editore, Varese 2013, pp. 294, € 25,00**

Questa trattazione si distingue per completezza e per l'impostazione divulgativa, che presenta una materia tanto complessa «anche a lettori sprovvisti di fondamenti filosofici o di teoria musicale, cercando, di volta in volta, di fornire le necessarie informazioni culturali per la comprensione dei molteplici problemi posti».

Il volume si apre con una lucida riflessione sul concetto di «estetica», svincolandolo da una dimensione esclusivamente intellettuale. Si procede poi con un ampio itinerario storico, nel corso del quale l'esperienza estetica si è gradatamente sviluppata, arricchendosi di apporti provenienti dalle più disparate discipline. L'esperienza estetica non è infatti considerata solo da un punto di vista storico-filosofico, ma anche da quello sociologico e poetico-letterario, spesso collegato alla prassi esecutiva (come nel caso del virtuosismo) e alle riflessioni degli stessi compositori, la voce dei quali compare a più riprese a partire dagli esponenti della Camerata de' Bardi.

Ampio spazio è riservato al pensiero estetico contemporaneo e alle avanguardie, e si conclude con una vasta riflessione sui problemi legati al rapporto tra musica e linguaggio e tra musica e psicologia. Il tutto viene argomentato con chiarezza, evitando gli astrusi tecnicismi e rendendo quindi la lettura estremamente piacevole nonostante la complessità degli argomenti. Oltre all'Appendice dedicata al rapporto tra l'estetica e le più diverse esperienze musicologiche (tra le quali l'etnomusicologia, la sociologia della musica, i metodi di analisi), il volume è completato da un'esauriente bibliografia, seguita da un indice dei nomi.

Claudio Bolzan



**Roberto Codazzi, Libiamo ne' lieti calici. L'alfabeto della cucina verdiana, «La Provincia», Cremona 2013, pp. 100, € 13,80**

Se Verdi restò sempre un contadino della Bassa, pare quasi ovvio che fosse profondamente legato alle tradizioni della sua terra, comprese quelle culinarie. Raggiunto il benessere economico, sulla sua tavola non mancava mai una lunga lista di prelibatezze, a comporre menù piuttosto imponenti e, letti oggi, anche intimoriti per l'apporto calorico. Non era un crapulone, Verdi, ma certamente di buon appetito, come testimonia anche un menù servitogli al Grand Hôtel et de Milan solo venti giorni prima della sua morte, che allinea «risotto alla certosina, branzino bollito con maionese, bue brasato, costolette d'agnello, carni alla parmigiana, tacchino arrosto, insalata, dolce, frutta, gelato al rum», il tutto annaffiato da vari vini pregiati! Roberto Codazzi, in questo piacevole volume ricco di illustrazioni, allegato alla «Provincia» di Cremona, ordina alfabeticamente, dalla *a* di anolini alla *z* di zuppa, aneddoti, racconti, aspetti meno noti della vita e delle abitudini del Maestro. Scopriamo quindi che Verdi, ghiottissimo di caffè, si servì della potente bevanda per rimettersi da un colpo apoplettico; che amava il risotto con i fegatini di pollo, fino a crearne una propria versione; che riteneva il «Falstaff» del pasticciere Klainguti di Genova, una squisita brioche ripiena di marmellata, ben superiore al proprio! E poi, una chicca finale: il ricettario, purtroppo incompleto e limitato ai dolci, della cuoca di Villa Verdi a Sant'Agata, Ermelinda Berni. Vi si trovano ricette dettagliate e abbastanza precise nello svolgimento: tanto che a molti verrà la voglia di realizzare la «Torta bocca di dama», una delle preferite del Maestro!

Nicola Cattò



**Alberto Zedda, Divagazioni rossiniane, Ricordi, Milano 2013, p.p. vii+196, € 18,00**

Le «Divagazioni rossiniane» sono un godibile percorso alla scoperta degli aspetti meno evidenti del Cigno di Pesaro, guidato dalla esperta mano di Zedda, primo artefice della rinascita di Rossini. Zedda, che in un rapido schizzo autobiografico spiega per quale caso sia arrivato a ripulire Rossini dalle incrostazioni del tempo e della tradizione, tratta anche di questioni tecniche (la tecnica vocale, l'appropriazione dello stile, l'arte degli abbellimenti e delle variazioni, il discrimine tra libertà dell'interprete e arbitrio) ma, nella sua maniera diretta e priva di fronzoli, senza tecnicismi che riserverebbero quelle sezioni agli addetti ai lavori. Così, partendo da Rossini, si può arrivare a comprendere anche il «prima» e il «dopo» musicali. Il «belcanto», ad esempio. Nasce con l'Opera (primi del Seicento), si sviluppa col gusto iperbolico del Barocco, in Rossini è ancora padrone del campo, ma già con inclinazioni diverse: l'astrazione è ancora il punto di partenza, ma il virtuosismo non è più abbellimento esornativo, quanto mezzo espressivo inaggrabile. Dopo Rossini di «belcanto» non si può più parlare: Bellini, Donizetti e poi finalmente Verdi, utilizzeranno ancora stili ed espedienti belcantistici, ma andando in direzioni altre, non più astratte. Cantare bene (vale anche per Puccini e Mascagni per Wagner e Strauss) non è necessariamente «bel» cantare. Zedda, senza dirlo, lo fa chiarissimo.

Ma il vertice del libro sono le analisi critiche che Zedda dedica alle opere: qui l'esperienza, la cultura, la competenza, l'intelligenza dell'autore, invitano il lettore a riflessioni nuove, a nuovi punti d'osservazione, aprono a scoperte emozionanti e talvolta insospettate.

Bernardo Pieri

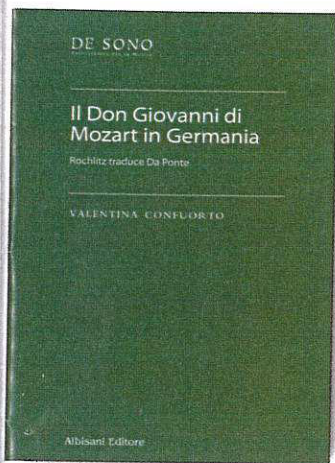
# recensioni LIBRI

di ALICE BERTOLINI  
(alibertolini@yahoo.it)

## Se "Don Giovanni" diventa tedesco

**Valentina Confuorto**  
*Il Don Giovanni di Mozart in Germania*

Albisani 2013, pp. 211, € 22



## Cinquant'anni di quartetto d'archi

**Ennio Speranza**  
*Una pianta fuori di clima*

Edt 2013, pp. 295, € 22



## I diari di un artista che raccontano un'epoca

A c. di **Carmen Battiante**  
*Diari di Umberto Giordano*

Fond. Ceci 2013, pp. 477, € 20



## Rossini raccontato dalla A(lberto) alla Z(edda)

**Alberto Zedda**  
*Divagazioni rossiniane*

Ricordi 2013, pp. 208, € 18,00



**D**on Juan, Oktavio, Elvire, Zerline. Non sono soltanto i nomi a cambiare nelle versioni in tedesco del libretto del *Don Giovanni* di Mozart. Come spiega questo interessante saggio, nel corso dell'Ottocento in Germania il testo di Da Ponte viene trasformato radicalmente e addirittura germanizzato, fino a riflettere un'etica protestante, borghese e post-rivoluzionaria. Le traduzioni furono svariate, ma Valentina Confuorto si concentra soprattutto su quella pubblicata nel 1801 a Lipsia da Friedrich Rochlitz, che per un secolo fu talmente diffusa da imporsi come modello di riferimento. Il testo tedesco (sarebbe stata comoda la traduzione a fronte) viene riportato per intero in coda al libro.

**L'**Italia Paese del melodramma? Un luogo comune da sfatare dopo aver letto questo libro che illumina di luce nuova cinquant'anni di repertorio nazionale per quartetto d'archi a cavallo tra Otto e Novecento. Si parte dall'isolato cimento di Giuseppe Verdi in un genere che il compositore stesso definì «pianta fuori di clima». Poi il discorso si allarga a Bazzini, Sgambati, Scontrino, Sinigaglia e Pizzetti. Un cerchio che si chiude negli anni Dieci del Novecento, quando – con Alfano, Malipiero, Respighi e Casella – il quartetto appare ormai acclimatato anche da noi. Con fitti riferimenti al contesto europeo e un'analisi approfondita di alcune partiture chiave della storia della musica strumentale italiana.

**I**diari di Umberto Giordano riportano molte annotazioni pratiche, in una forma asciutta e senza fronzoli che dà l'impressione di un uomo pragmatico, senza pose da artista. Si parla di incontri, appuntamenti, prove d'orchestra, perfino di disturbi fisici e sedute di ginnastica. Ma ogni tanto si accende un lampo, una riflessione colta al volo e fissata sulla pagina, un aforisma, un commento su un autore o su un brano appena ascoltato. Pesco a caso: «La genialità non è che una forma di coraggio dello spirito». Impossibile, insomma, annoiarsi sfogliando questo libro, primo di una trilogia che raccoglierà tutti gli scritti del maestro foggiano e che promette di rivelare molti aspetti ancora poco noti della sua biografia.

**T**utto quello che avreste sempre voluto sapere su Rossini ora è in un libro. Lo ha scritto Alberto Zedda: direttore d'orchestra, musicologo, profondo conoscitore del grande compositore, non a caso attuale direttore artistico del Rossini Opera Festival e direttore dell'Accademia Rossiniana. Zedda racconta il proprio incontro con la musica del Pesarese e riflette sulle peculiarità delle sue creazioni musicali e drammaturgiche. Si spazia dalla vocalità alla questione delle fonti, con un approfondito esame dei problemi esecutivi, a cominciare da dinamiche, cambi di tempo e trasposizioni di ruoli. Il risultato è un *vademecum* irrinunciabile per gli addetti ai lavori, ma, grazie a un linguaggio divulgativo, adatto anche al grande pubblico degli appassionati. ■